

AFFASCINATI DA GESÙ, VOLTO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE

1 - Voglia di vivere, di vedere il nuovo, adesso

L'uomo ha sempre desiderato vivere intensamente il reale. Non sta bene quando circostanze lo mortificano fino al punto che sembrano prevalere sulla sua voglia di vivere.

Un'altalena infinita di speranza e delusione, ripresa e chiusura, vanno a minare le volontà di ciascuno.

Il contraccolpo di ciò che accade è decisivo. Soprattutto quando riguarda il significato della vita, e allora non è più sufficiente restare a galla nella confusione, nel moltiplicarsi delle interpretazioni, personali e sociali.

È possibile, in un mondo dove tutto è opinabile, avere una certezza? E questa voglia di vivere, innata e inestirpabile, dove ci porta?

A spalancare gli occhi per vedere se c'è un fatto, un avvenimento capace di reggere l'urto, di attraversare incertezze, paure, limiti. Sì, perché una certezza uno non può inventarsela, immaginarla.

C'è un fatto che nella storia è accaduto e accade ed ha la pretesa e la forza di imporsi come decisivo per l'uomo di ogni tempo?

La risposta non può essere astratta, o per sentito dire. È proprio guardando la storia, ma pure guardando chi sa affrontare la realtà, chi non è sopraffatto da ciò che accade, chi sta dentro la vita con fiducia e speranza, chi dentro le fatiche non è perso, che ti accorgi che questo modo di vivere non può venire dalle loro volontà e basta.

Che cosa rende un uomo, una donna, capaci di stare così di fronte alla vita e di fronte a ciò che accade? Non può essere un fatto del passato, pur vero e grande. Ci vuole un presente.

«Quando Giovanni e Andrea hanno trovato Cristo, non capivano l'aldilà, cosa volesse dire il paradiso, ma avevano lì davanti agli occhi un pezzo di qualcosa d'Altro. C'è; è un presente! Ecco la fede è accogliere un presente, riconoscere un presente.»

Non esiste fede senza un presente da riconoscere. Non c'è Natale senza che questo sia un avvenimento qui, presente, ora per me.

2 - Gesù, Dio fatto carne

Oggi ci occorre, come sempre, una Chiesa che torni a parlare del rischio di credere in Gesù e non del minimo sindacale di credere in Dio.

Diceva Péguy: «Per la prima volta dopo Gesù, abbiamo visto, sotto i nostri occhi, sorgere un mondo nuovo, una società nuova; la società moderna, il mondo moderno; una società costituirsi, o almeno assemblarsi, nascere e crescere, dopo Gesù senza Gesù... e ciò che è più tremendo, amico mio, non bisogna negarlo, è che ci sono riusciti». (Péguy, Veronica, Dialogo della storia con l'anima carnale).

Non basta credere in Dio: l'amiamo, l'onoriamo anche, ma Gesù diventa troppo impegnativo.

È facile l'adozione a distanza di Dio, il difficile è incontrarlo di/in persona, a quattr'occhi.

È l'affare serio della vita di chi si professa cristiano: Gesù, non Dio, oggi è la scommessa più baldanzosa.

Perché un Dio semplicemente Dio, è un Dio che di diverso dagli altri non avrebbe nulla: non avrebbe bisogno di Betlemme, di un passaporto giudeo, di appartenere ad una genealogia scassata, di una madre, un padre, una bottega. Un Dio perfettissimo, immutabile, intoccabile, da una parte, lassù; dall'altra, quaggiù, un Gesù con i calli alle mani.

Occorre scegliere da che parte stare. Tutti i santi giorni.

Ecco, occorre ritornare a parlarci del rischio di credere in Gesù, vero Dio, ma senza mettere tra parentesi che si è veramente incarnato, quindi vero uomo.

Che differenza c'è tra il credere in Dio e non in Gesù?

Qui si gioca tutto lo specifico del Cristianesimo, il mistero divino di Betlemme e dintorni: che per salvare me e i miei amici, tutti peccatori, Dio sceglie di diventare Gesù. Di farsi toccare, annusare, bestemmiare, tradire, accarezzare. Per farsi interessante per l'uomo, doveva essere leale con lui: non poteva sfruttare il fatto di essere Dio. Doveva essere esattamente uomo come me, senza avvalersi di un bonus esagerato.

3 - Gesù, vero uomo

Insomma: Dio doveva farsi avvenimento che accade, non storia raccontata; obbligato, per forza di cose, ad attraversare la storia degli uomini da uomo, perché nessuno potesse dirGli: "sì, d'accordo: però tu sei Dio e io sono uomo!"

Una scelta, la Sua, non obbligata, ma d'amore.

Per salvarmi con la Croce, ci voleva una culla per la nascita. «Dio s'è fatto come noi, per farci come Lui».

Dio, fattosi Gesù, si è imbarcato nella condizione di chi aspetta il ritorno di me, pecora perduta o figlio che compete coi porci per una carruba.

Non basta che Dio voglia salvare la pecora che si perde: è necessario che la pecora accetti d'essere salvata. Anche aspettando; anche accettando un suo rifiuto, in nome della libertà data in anticipo.

Credere in un Dio che, facendosi uomo, si pone nella condizione di chi è costretto ad aspettare, è un Dio quasi debilitato, diseredato, un potente diminuito: «Lui che era Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò o se stesso, assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini...» (Fil.2,6-7).

Non, dunque, il nostro Gesù, un Dio fattosi uomo per finta. Ritorniamo a parlare nella Chiesa e fuori di Gesù, Figlio di Dio, incarnato. Non come un déjà vu, ma il Gesù nella greppia, sulla Croce, il Risorto con le piaghe. Un Dio che continua a ri-accadere facendosi Gesù e continuando l'incarnazione nei volti degli uomini e delle donne che hanno occhi per ri-vederLo. Se Gesù non ri-accade, non serve.

Natale è decisivo per il nostro credere.

Senza l'Incarnazione non ci sarebbe Redenzione. Senza la culla di Betlemme non ci sarebbe la croce del Golgota, né il sepolcro vuoto di Gerusalemme.

4 -Un fascino che continua

Può affascinare una presenza che c'è.

È ancora affascinante Gesù? E l'incontro con Lui?

Se il Cristianesimo non è affascinante per noi, come può esserlo per chi ci incontra?

Dio ha scommesso tutto sulla libertà di coloro che chiamava, di chi sceglieva, per far loro sperimentare il fascino della Sua presenza: «Venite e vedrete», è il primo portentoso invito di Gesù ai primi due, Giovanni e Andrea. Un fascino che deve essere rinnovato ogni giorno, perché ogni giorno bisogna decidere chi seguire e per chi spendere la vita. Un fascino che, proprio perché tale, è decisivo e sempre vincente, anche dentro le fatiche, le contraddizioni, perfino dopo un peccato, un tradimento, come ci conferma Pietro nella sua disarmante schiettezza: «Sì, ti amo, lo sai».

Gesù, per chi lo ama, non fa mai parte del problema, ma della soluzione, perché il fascino vince in tutto quello che capita perché mette in moto per cercarlo di più.

L'esempio più immediato è sempre quello del bambino: se ha fame, se ha paura, corre dalla mamma, la cerca.

È sicuro di lei. E questa familiarità la verifica in tante occasioni e sfide: la mamma c'è!

La stessa cosa accade a chi è affascinato da Gesù. Come Pietro. Cosa suscita in lui l'affezione a Cristo fino a quel livello di intensità affettiva?

Non è che Cristo gli risparmi le sfide o che Pietro la passi liscia, ma è proprio l'irriducibilità di Cristo, con cui lui si scontra in continuazione, che, paradossalmente, lo fa attaccare di più a Lui.

Così è per ciascuno: se Lui continua ad affascinarti, più passa il tempo e più vedi come Cristo è in grado di far crescere una letizia pacificante, un amore liberante e quindi ti attacchi ancor di più: "Dove vado, Gesù, senza di te?"

Ma, di tutto quello che Gesù, incarnandosi, porta sulla terra, garantisce al mio cuore, cos'è la cosa che più mi conquista, mi conferma nella gioia di incontrare Lui?

5 -il fascino della misericordia.

L'inizio della salvezza operata da Dio è un gesto di pietà. Il punto di partenza è un moto di commozione.

«Ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente» (Ger.31,3).

In un mondo stanco di Dio, fino al punto da ritenerlo inutile e sorpassato, una cosa ancora può stupire, colpire, svegliare l'anestesia del cuore umano: la Misericordia. «Ho avuto pietà del tuo niente».

Sì, la Misericordia ci può muovere verso Dio, attirarci ancora. L'uomo di oggi, sotto la patina della sicurezza di sé e della propria giustizia, della presunzione che Dio non serve, nasconde le proprie ferite.

Abbiamo celebrato da poco l'anno della misericordia (2015-2016) che Papa Francesco ha proposto proprio perché la nostra è un'umanità ferita; ma l'uomo non sa curare le sue ferite e crede che non sia proprio possibile. Manca l'esperienza concreta della Misericordia; non si crede possibile il riscatto, una mano cioè che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risolve, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente.

È l'attualità del Natale: Gesù Bambino è l'incarnazione della tenerezza del Padre, è il segno ultimo e definitivo del Padre che vuole l'uomo salvato, liberato dal male, perdonato.

6 - Israele, popolo testardo ma sempre perdonato

«Io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger.31,34).

Tutta la storia del popolo di Israele è una storia di Misericordia, di preferenza.

Nel tempo liturgico dell'Avvento, la Chiesa ci fa ripercorrere questa vicenda perché si rinnovi in noi l'attesa di Cristo.

Il popolo di Israele vive la memoria della liberazione operata da Dio, ma è continuamente tentato di sostituire il Dio vivente con l'idolo, o di lamentarsi perché le cose non sono come vorrebbe.

Dio torna sempre, paziente, a correggere, a cercare, a perdonare il Suo popolo: senza Misericordia non c'è possibilità di cammino per il popolo, non c'è possibilità di rapporto tra Dio e l'uomo.

Tutta la storia di Israele è segnata da questa lotta tra l'amore infinito di Dio e il rifiuto dell'uomo, una lotta tra la preferenza e la resistenza.

Popolo testardo, «dalla dura cervice», «Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione» (Os.11,7-8).

Dio non abbandona mai la «sua eredità»; incomincia a parlare di Nuova Alleanza con i grandi profeti Geremia, Ezechiele, Isaia.

Isaia, la figura di Maria e Giovanni Battista dominano la liturgia dell'Avvento: la Nuova Alleanza sarà una nuova creazione, un avvenimento capace di toccare e cambiare l'uomo nel cuore.

7 - Gesù Cristo: volto della Misericordia e Presenza che scandalizza

Gesù, il Verbo Incarnato, viene, si pone e anzitutto chiama per amare, perdonare, salvare.

I pastori, gli ultimi, scartati, sono i primi chiamati a «vedere» in un bimbo la salvezza.

Gesù preferisce i peccatori, quelli che escono dai canoni religioso-morali: questo genera sconcerto e scandalo.

Il Vangelo è da cima a fondo attraversato dalla polemica tra Gesù, tra lo sguardo che Lui introduce nella vita e i farisei che legano la salvezza ad una perfezione etica, all'osservanza dei precetti.

Se dovessimo scegliere una parabola natalizia, nel senso che meglio descrive lo scopo del Natale, dell'Incarnazione, una parabola che spalanca allo stupore e che genera fascino, è la parabola del «Figliol prodigo» (Lc.15,11-32).

Stupore, ma per tanti, scandalo. Gesù verrà messo a morte anche per questo: «E' amico dei pubblicani e dei peccatori, dei pubblicani e delle prostitute». Gesù ama chi i farisei disprezzano. Gesù sovverte ogni schema religioso del tempo.

Ma Lui non indietreggia: «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Lc.5,32); anzi, continua: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio» (Mt.21,31), mentre scribi e farisei ne saranno esclusi.

Nella parabola del Padre che accoglie il figlio perduto tutto questo è molto palese.

Il figlio sciupa il patrimonio, vive disordinatamente, diventa guardiano dei porci (già essere pastore delle pecore era sconveniente perché mestiere sporco e puzzolente; dei porci poi, tra l'altro l'animale più impuro di tutti); poi torna, rientrando in sé e ripensando al padre e alla casa. E il padre che fa? Quello che nessun fariseo farebbe: abbraccia, bacia, stringe a sé, inizia festa e banchetto per questo figlio.

Ecco lo scandalo, ben espresso dal figlio maggiore. Ma come? E io che ho sempre obbedito, lavorato, "fatto il bravo"? Va bene che mio fratello sia tornato un po' in sé, ma che ci sia anche festa e banchetto è un po' troppo. Io non vengo alla festa! Io sono "giusto", sempre in regola: tutto casa, chiesa e lavoro!

Il padre esce a chiamare anche questo figlio, perché capisca che il suo comportamento verso il figlio «morto» e ora «vivo», «perso» e ora «ritrovato» è del tutto ragionevole. Ma il parametro è un altro: è l'amore, la misericordia, la tenerezza. Tutte cose che io ho sempre dato anche a te - dice il padre al figlio maggiore - ma di cui mai ti sei accorto.

Il figlio maggiore vive una religione senza cuore: quella del "abbiamo sempre creduto, fatto così"; quella del "ho sempre obbedito ai comandamenti".

Una fede diventata religione ormai senza fascino.

E allora, anche il Natale rischia di diventare altro. Una festa senza il festeggiato; un'attesa senza sorpresa perché "so già".

Mi ha scritto una di voi: «Quanta tristezza quando le priorità egoistiche prevalgono sulla profondità della festa di Gesù che viene per una rinascita contrapposta alla noia... Forse pensiamo di avere la garanzia della felicità inseguendo qualcosa che sappiamo effimero... Ma Gesù che rinasce ancora per noi non è più sconvolgente? Il suo amore che non si esaurisce non è più appagante? Gesù che si dona nell'Eucaristia non è più attraente?»

La tristezza del cuore l'avverto quando mi accorgo di allontanarmi da Gesù, quando mi illudo di saper fare, o quando mi assolvo con il "così fan tutti"...

La gioia è il Suo Amore che asciuga le mie lacrime quando so di averlo tradito, la Sua smisurata Misericordia, il Suo prendersi cura di me in ogni istante, nonostante le mie incoerenze e le mie inquietudini.

Tristezza è non sapere dove andare; gioia è sapersi amati e sentire sempre il desiderio di tornare a Lui.

Sulla bussola in fondo alla chiesa c'è un poster con questa frase: «Le sorprese di Dio non finiscono mai. Credo sia questo il bel regalo di Natale che Gesù fa ad ognuno di noi ogni giorno!».

8 - l'Incarnazione ora è nella chiesa

La Misericordia è una cosa dell'altro mondo, però venuta in questo mondo. Sì, perché «Gesù ha preso dimora fra noi».

Misericordia non è una parola, perché Dio ha mandato Suo Figlio, la «Parola fatta carne».

E se Gesù ci ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt.28,20), la Misericordia è una possibilità per tutti.

Essere perdonati è un'esperienza di rinascita. Gesù nasce per farci ri-nascere.

«In mezzo ai nostri peccati, ai nostri limiti, le nostre pochezze, in mezzo alle nostre molteplici cadute, Gesù Cristo ci ha visti, si è avvicinato, ci ha dato una mano e ha usato misericordia con noi. Con me, con te, con te, con te, con tutti. Ognuno di noi potrà far memoria, ripensando a tutte le volte che il Signore lo ha visto, l'ha guardato, gli si è avvicinato e lo ha trattato con misericordia» (Papa Francesco).

Fare Natale è farsi salvare: è il Natale che ci salva (non viceversa!).

Un'altra volta Gesù viene, prende iniziativa: senza di Lui non c'è cammino, non c'è ripresa (sto parlando dell'unica ripresa seria, quella di sé, che poi può generare anche altre riprese...). Senza Misericordia non c'è cammino. Senza essere perdonati e perdonare non c'è rapporto vero e duraturo neanche con gli altri.

Così il Mistero si rivela a noi come Misericordia.

E la vita cambia. La tua e quella degli altri. E la tua cambia proprio perché vedi la vita di qualcuno/qualcuna cambiata. Sono i segni della Sua Presenza che continua, della Sua Incarnazione che permane nell'esistenza di chi si lascia anche oggi affascinare e quindi vedi che cambia.

Noi non viviamo per aria, viviamo nelle circostanze, nei rapporti, davanti alle sfide.

Proprio per questo si possono vedere testimonianze natalizie (e pasquali) fra noi e oltre noi.

Chiediamo a Gesù Bambino di avere occhi per vedere e riconoscere il bene e il bello che accade.

Facciamo come i pastori che, invitati dagli Angeli, dicono: «Andiamo fino a Betlemme a vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere... E dopo averlo visto, riferirono...» (Lc.2, 15.17).

Appunto, muoversi per andare a vedere l'Avvenimento là dove capita, in chi capita, non dove lo metto io.

9 - Occhi per vedere, cuore per riconoscere

Mi raccontano di una fiction televisiva "Blanca", dove la protagonista, Blanca, giovanissima, ha perso la vista a 12 anni in un incidente. Mossa del desiderio di conoscere la verità dei fatti che accadono, decide di fare la poliziotta. Riesce tra difficoltà ad infilarsi come stagista in un commissariato. Lei non vede, ma batte tutti nel fare esperienza della realtà perché ha imparato ad usare udito, olfatto tatto. Allo stanco commissario che la vorrebbe a mille miglia di distanza, Blanca dice: «La differenza tra me e lei è che io non posso vedere, ma lei non vuole vedere!».

Ecco, appunto. Quante volte non vogliamo vedere perché le cose che accadono potrebbero smentire i nostri pregiudizi, oppure perché ammettere ciò che capita sotto il nostro naso ci costringerebbe a cambiare. E non ne abbiamo voglia. Turbirebbe la nostra tranquillità, il nostro tran-tran.

La questione è seria, perché dobbiamo sapere se rinunciando a vedere e quindi ad ammettere ci perdiamo qualcosa oppure no. E soprattutto, sapere cosa ci perdiamo.

Se la testimonianza di qualcuno arriva fino a noi, apriamo gli occhi per vedere e, affascinati, apriamo il cuore per riconoscere e seguire.

«Un bambino è nato per voi».

Un fatto, una vita, una conversione sono raccontati per te. Ci vedi o non vuoi vedere? Ci senti o non vuoi sentire?

Anche i Magi si mossero per andare a «vedere» il nato Re dei Giudei. Dopo fatiche notevoli e tentativi di depistaggio, «entrati nella casa, videro il Bambino con Maria Sua Madre, si prostrarono e Lo adorarono» (Mt.2,11).

Ma poi tornarono «per un'altra strada», cioè non erano più come prima.

Sia così anche per noi.

Buon Natale